



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 135

Ottobre 2023

Carissimi adoratori,

ottobre è il mese missionario.

Il tema di quest'anno suona così: *“Cuori ardenti, piedi in cammino”*. E' evidente il riferimento ai discepoli di Emmaus di cui l'evangelista Luca ci parla in Lc 24,13-35. I due discepoli che hanno incontrato il Signore Risorto nello spezzare il Pane dell'Eucaristia, hanno il cuore ardente e sentono l'urgenza di mettersi subito in cammino per portare agli altri discepoli la meravigliosa notizia che Gesù è risorto.

Nutriti dell'Eucaristia, i credenti incontrano Gesù, il Signore, il Vivente, colui che è la sorgente dell'amore. Nutriti dell'Eucaristia i fedeli sentono il desiderio di condividere, cioè di venire incontro ai poveri con i beni materiali che hanno, ma soprattutto sentono il desiderio di condividere la loro fede con chi è più povero ancora, mancando di questa.

La giornata missionaria sarà il 22 ottobre: la faremo precedere da una veglia di preghiera sabato 21 alle ore 21.

In questo mese propongo di pregare con il vangelo che leggeremo il 15 ottobre.

Dal Vangelo secondo Matteo

Gesù riprese a parlare con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: “Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò... Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Parola del Signore

1- In queste domeniche leggiamo il serrato confronto di Gesù a Gerusalemme con i capi del popolo, prima della sua uccisione. Gesù per far capire cosa è la salvezza, racconta, fra le altre, una parabola dove porta l'immagine di un banchetto di nozze.

Insomma si tratta di una festa. A questa festa ancora una volta quei capi e il popolo ebreo sono stati invitati per primi. Ma il loro è stato un no. Nell'insieme non hanno saputo riconoscere l'invito del Signore, hanno rifiutato lo sposo che è Gesù. Ognuno con un motivo futile.

Vogliamo sottolineare che l'invito è ad una festa. Una festa grande, piena di gioia. Gesù usa l'immagine di una festa di nozze proprio per farci capire che seguire lui non è tristezza, non è mortificazione, ma è gioia.

Uscendo dall'immagine Gesù dice chiaramente che l'invito è a rimanere nel suo amore: *"Rimanete in me e io in voi. Rimanete nel mio amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"* (Gv 15,1ss).

Per la preghiera personale

Soltanto se sapremo vivere la fede come un incontro di amore con il Signore, allora saremo fedeli e perseveranti: **Signore, aumenta la nostra fede!*

Soltanto se sapremo vivere la fede come un rimanere, un abitare nell'amore di Gesù, allora la nostra fede sarà caratterizzata dalle gioia: **Signore, aumenta la nostra fede!*

Soltanto se sapremo trovare nella fede la nostra gioia, allora la nostra fede potrà essere proposta e donata ai fratelli: **Signore, aumenta la nostra fede!*

Soltanto se avremo una fede "capace di cuore ardente e piedi in cammino", allora realizzeremo la preghiera di Gesù che vuole che tutti gli uomini siano salvi: **Signore, aumenta la nostra fede!*

2- A questa festa, i primi chiamati hanno detto di no. Ma il re della parabola, che rappresenta il Signore, vuole che festa ci sia. Ed ecco che nella parabola Gesù racconta che il no dei primi invitati ha spinto il re ad invitare tutti: poveri, malati...

Ed è quello che praticamente è accaduto per noi: l'occasione immediata per portare il Vangelo in tutto il mondo allora conosciuto è stata data agli apostoli dal no e dalle persecuzioni che hanno incontrato in Palestina. E oggi anche noi siamo invitati alla festa. Siamo invitati ad accogliere l'amore del Signore. Una festa che comincia con il Battesimo, e sulla terra raggiunge il suo culmine nella Santissima Eucaristia. Una festa che riguarda la vita intera, perché in ogni istante ci è dato di vivere nell'abbraccio del Signore. E' una festa che sarà vissuta nella pienezza quando saremo per l'eternità con il Signore.

Ma non possiamo esimerci da una riflessione, questa: Anche noi abbiamo la possibilità di dire no; e il no all'amore di Dio, purtroppo, è sempre per futili motivi. E non è difficile accorgersi. Ma dire no significa respingere il dono più grande, quello di fare una esperienza meravigliosa che è l'incontro con Gesù, il Vivente, colui che dà senso ad ogni vita, colui che dà pace e riempie il cuore di gioia.

Per la preghiera personale

** I nostri no sono ricorrenti. Accanto a momenti di entusiasmo viviamo stanchezza, aridità, sfiducia, superficialità.... **Signore, abbi pietà e perdonaci!***

** I nostri no ci portano a pregare poco e male. E la mancanza di preghiera ha come conseguenza la mancanza di fiducia e di abbandono nel Signore; ha soprattutto come conseguenza la mancanza di carità.... **Signore, abbi pietà e perdonaci!***

** I nostri no si manifestano nella mancanza di accoglienza reciproca, nella mancanza di amore, nella mancanza di perdono..... **Signore, abbi pietà e perdonaci!***

** I nostri no chiudono il nostro cuore, rendendolo triste, avvilito, scontento, incapace di autentici ideali; i nostri no spengono il sorriso... **Signore, abbi pietà e perdonaci!***

3- Gesù conclude la parabola dicendo che il re che aveva indetto la festa entra nella sala del convito e vede uno che non aveva la veste nuziale. In quelle antiche feste c'era la tradizione di offrire un abito nuovo per presentarsi al banchetto di un dignitario.

Mediante l'esempio della Veste Nuziale che viene offerta a tutti, Gesù ci insegna che tutti gli uomini sono invitati alla sua festa, sono invitati a gustare l'amore di Dio, sono chiamati a diventare figli di Dio, figli della Chiesa, eredi della Vita eterna, destinatari del Paradiso. E' la vita nuova. E' la grazia di Dio, cioè il dono che Dio vuole fare a tutti. E' la vita dei figli di Dio, che Dio a tutti vuole donare, a meno che non ci sia rifiuto e disinteresse.

Nel battesimo sottolineiamo questo dono usando lo stesso simbolo: il bambino infatti viene rivestito della veste battesimale. La *veste nuziale-battesimale* rappresenta proprio la santità. Ora questa è la veste che dobbiamo portare. Un dono che non dobbiamo rifiutare, ma che dobbiamo anche mantenere incontaminato.

Quell'uomo, di cui parla la parabola, quell'uomo senza la veste nuziale viene buttato fuori dalla festa. Se noi perdiamo la veste battesimale, cioè se non siamo in grazia di Dio, se abbiamo il peccato o perdiamo la fede, serve poco dirci cristiani. Non c'è nessuna differenza fra chi ha detto no al Signore da sempre e fra chi tradisce il Signore con il peccato. La conclusione è la stessa: essere gettati fuori. E' perdere la vita dei figli di Dio... è l'inferno.

Ecco la grandezza della chiamata: siamo invitati a dire sì per andare alla festa, ma anche a dire sì nel portare l'abito nuovo e pulito.

Per la preghiera personale

Nel Battesimo ci è stato detto di portare la veste bianca senza macchia fino alla fine: **Signore, donaci il tuo Spirito di santità!*

Si vive per realizzare una comunione di amore con Dio e di conseguenza per correre verso la casa di Dio dove lo contempleremo faccia a faccia e lo vedremo così come Egli é: **Signore donaci il tuo Spirito di Santità!*

** La veste nuziale si rende candida mediante il Sacramento della Riconciliazione e una intensa preghiera davanti alla SS Eucaristia, sole che tutto asciuga, riscalda e fa crescere: **Signore donaci il tuo Spirito di Santità!***

** La veste nuziale è anche l'abito del servizio, l'abito della carità. Chi è nato da Dio, che è Amore, non può che vivere nell'amore... **Signore donaci il tuo Spirito di Santità!***

Invoco su tutti ogni benedizione

+ Gerardo Rocconi

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di ottobre 2023

Per il Sinodo: Preghiamo per la Chiesa, perché adotti l'ascolto e il dialogo come stile di vita a ogni livello, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo verso le periferie del mondo.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE *A cura di Manuela Girini*

In **STORIA DI UN'ANIMA** si legge:

*“Da qualche tempo mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo piccolo giocattolo. Gli avevo detto di non servirsi di me come un giocattolo di pregio che i bambini si accontentano di guardare senza osare toccare, ma come di una piccola palla di nessun valore che poteva gettare a terra, spingere con il piede, bucare, lasciare in un cantuccio, oppure stringere al cuore, se questo gli faceva piacere, in una parola volevo divertire il piccolo Gesù. Volevo **abbandonarmi** ai suoi capricci infantili...”*

Sono queste le Parole con le quali Santa Teresa di Lisieux, di cui la Chiesa fa memoria il 1 ottobre, descrive il legame particolare tra lei, creatura, e il Creatore.

Parole per me difficili da comprendere, direi quasi impossibili da interiorizzare e da accettare...

Ho provato allora a pensare alle tante volte in cui ho visto i bambini giocare e, come in un film, ho rivisto certi loro atteggiamenti qui descritti! E sono state ancora le parole della Santa di Lisieux a dar ragione dei giochi dei bambini e a sciogliere le mie perplessità: *“Per consolarmi, mi sono detta che i bambini provano spesso una gioia più intensa nel possedere dei giocattoli che possono gettare in un canto o prendere in mano, rompere o coprire di baci, di quanta non ne provino nell’averne altri di maggior valore che osano a malapena toccare”*.

E se parliamo di bambini, forse, possiamo intuire anche meglio il significato della parola abbandono. I bambini si fidano di chi sta loro vicino, si affidano, sanno lasciare la presa soprattutto quando le situazioni sono nuove, sanno abbandonarsi, perché *“L’abbandono è una delle più belle espressioni dell’amore. Se sei certo di essere amato, provi una grande felicità nell’abbandonarti alla persona che ti ama”*.

Essere un giocattolino in mano a Gesù e fare esperienza dell’abbandono filiale in Cristo, alla luce di queste altre affermazioni, riescono ad acquistare un significato diverso, più familiare e più liberatorio!

Essere un giocattolino in mano a Gesù e fare esperienza dell’abbandono filiale in Cristo sono due punti nodali della spiritualità di una suora cui, al suo ingresso al Carmelo di Lisieux, avvenuto il 9 aprile 1888, viene dato il nome di Teresa di Gesù Bambino (...e come poteva essere altrimenti?).

E sarà proprio nel familiare colloquio con Gesù Bambino che la giovanissima Santa di Lisieux troverà la sua *Piccola Via*, il percorso personale di crescita spirituale e di santificazione.

Mettiamoci allora in cammino, con lei, sulla sua Piccola Via, per poter vivere in spirito di fede e in spirito di figli, ogni momento della nostra vita!

Padre mio, mi abbandono a te, fa' di me quello che vuoi.

Qualsiasi cosa Tu faccia di me io ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto. Purché si compia la tua volontà in me, in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio.

Rimetto la mia anima nelle tue mani, la do a Te, mio Dio, con tutto l'amore che ho nel cuore, perché ti amo, e perché ho bisogno di amore, di far dono di me di rimettermi nelle tue mani senza misura, con infinita fiducia, perché Tu sei mio Padre. (Charles de Foucauld)